

UNA
STORIA
VERA

Il viaggio,
tra deserto e mare

IO NON DISCRIMINO

Mamadou Diallo è il nome completo di Mamadou. Viene dal Senegal e il suo viaggio è cominciato ad Agadès, in Niger. Per attraversare il Sahara è salito insieme a tante altre persone su una camionetta. Durante il viaggio lui e i suoi compagni sono stati lasciati senza acqua e cibo, sono stati picchiati e derubati, alcuni sono morti. Il peggio però è arrivato in Libia. Qui Mamadou Diallo è stato rinchiuso in prigione per un anno, senza motivo. Ogni mattina riceveva un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua, nient'altro fino all'indomani. Lui e gli altri detenuti hanno subito continuamente violenze da parte degli agenti: in Libia solo chi ha del denaro esce dalla prigione, altrimenti l'unica alternativa è tentare la fuga ed è quello che ha fatto Mamadou. Ma la polizia libica lo ha catturato nuovamente, lo ha torturato e lo ha portato nella prigione di Tripoli dove i detenuti avevano braccia spezzate, piedi rotti, ferite su tutto il corpo, dove la gente era così esausta da rifiutarsi di mangiare e bere nella speranza di morire. Mamadou è uno dei sopravvissuti, finalmente è arrivato in Italia. È salvo ma durante il suo lungo e difficile viaggio ha visto persone che muoiono e persone che uccidono e questo, i suoi occhi dalle ciglia lunghe, non lo dimenticheranno mai.



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI

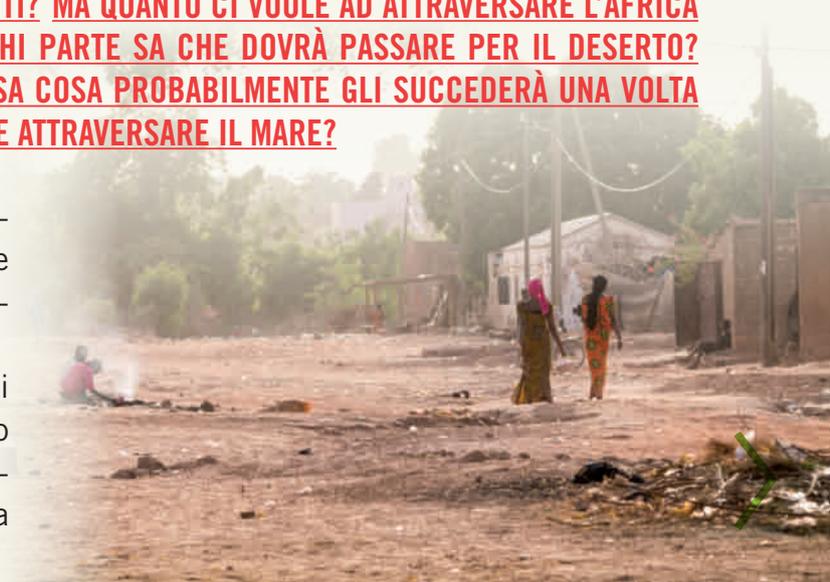


PERCHÉ DELLA
IMMIGRAZIONE

MA CHI SONO I MIGRANTI? MA QUANTO CI VUOLE AD ATTRAVERSARE L'AFRICA E ARRIVARE IN ITALIA? CHI PARTE SA CHE DOVRÀ PASSARE PER IL DESERTO? CONOSCE LE DISTANZE? SA COSA PROBABILMENTE GLI SUCCEDERÀ UNA VOLTA GIUNTI IN LIBIA? SA COME ATTRAVERSARE IL MARE?

La durata media del viaggio dal paese di origine all'Italia è di **22 mesi**, ma può durare anche tre o quattro anni, soprattutto se giunti in Libia si finisce in carcere.

La maggior parte dei migranti provenienti dai paesi dell'Africa occidentale viaggia attraverso il Niger e la Libia (rotta dell'Africa occidentale), mentre quelli provenienti dal Corno d'Africa



viaggiano dall'Eritrea o dall'Etiopia attraverso il Sudan e la Libia (rotta dell'Africa orientale). Per molti di loro il viaggio prevede l'attraversamento del deserto tra Agadez (Niger) e Gatron o Sabah (Libia), indicato a volte come "la strada per l'inferno".

COS'È IL MARE? COS'È IL DESERTO? DOV'È L'ITALIA O LA SPAGNA?

C'è un vuoto quasi assoluto circa la percezione di che cosa l'attraversamento del deserto e del mare comportino. Sono concetti fuori dal radar, qualcosa di mai incontrato o imparato nè sui banchi di scuola nè nella vita di tutti i giorni, TV inclusa.

C'è poi un'altra variante che sfugge facilmente per chi guarda le cose dalla sponda europea: prima della caduta di Gheddafi per decenni la Libia è stata per i paesi del sub-sahariani quel che la Svizzera rappresentava per i nostri migranti italiani nel dopoguerra. Andare in Libia per sei mesi o un anno voleva dire riuscire a mettere da parte un gruzzolo sufficiente ad avviare una piccola attività, o iniziare a costruire la propria casa. Questo 'sogno libico' è ancora prevalente nell'immaginario comune. Pochissimi hanno accesso alla cronaca di questi ultimi mesi e sono consapevoli del caos e dell'anarchia che regna in quel paese.



C'è un mezzo di comunicazione che tuttavia crea un link diretto e immediato tra il Sub-Sahara e ogni punto d'Europa dove un qualche amico dell'amico o parente lontano ce l'ha fatta a sbarcare: il cellulare.

Il telefono annulla le distanze e fa sì che anche le migliaia di chilometri di sabbia e acqua che stanno frammezzo non siano avvertiti come tali. Inoltre gioca un ruolo importante "il complesso del faraone": sugli obelischi e sui papiri egiziani i faraoni erano soliti far registrare soltanto le loro vittorie. È assai verosimile che chi è sopravvissuto e sbarcato tra mille difficoltà ed è finalmente approdato alla costa europea tenda a minimizzare i guai e a



presentare una immagine della sua situazione assai più rosea di quella che realmente vive, per non preoccupare i suoi e anche per dimostrare almeno in apparenza che ce l'ha fatta. WhatsApp è la bacchetta magica per questo scopo: uno scatto in posa davanti a una mercedes costa proprio nulla.

Così durante il tragitto nel deserto i migranti soffrono gravi privazioni di acqua e cibo, condizioni di caldo estremo e rischiano di morire a causa dell'eccesso di velocità e della guida pericolosa degli autisti o della denutrizione e/o disidratazione. Molti vengono picchiati dai trafficanti o dalla polizia ai posti di controllo. Molti vengono uccisi.

“Ho visto molte persone morire nel deserto. La Hylux (tipo di veicolo utilizzato dai trafficanti) andava ad altissima velocità così le persone cadevano e venivano lasciate nel deserto. Il deserto è pieno di tombe.

Ho visto così tanti corpi morti, sia di persone cadute dal veicolo che di persone morte di sete. I trafficanti non se ne preoccupano affatto perché sanno che nessuno verrà ritenuto responsabile per la morte di queste persone durante il viaggio”¹.

“L'attraversamento del deserto dal Sudan alla



Libia è stato molto pericoloso. Avevamo soltanto una bottiglia di acqua a persona e quasi niente da mangiare.

Eravamo tutti ammassati sullo stesso pick-up che viaggiava ad alta velocità.

Alcune persone sono cadute, ma sono state lasciate lì. Ci sono voluti quattro giorni per attraversare il confine”².



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI

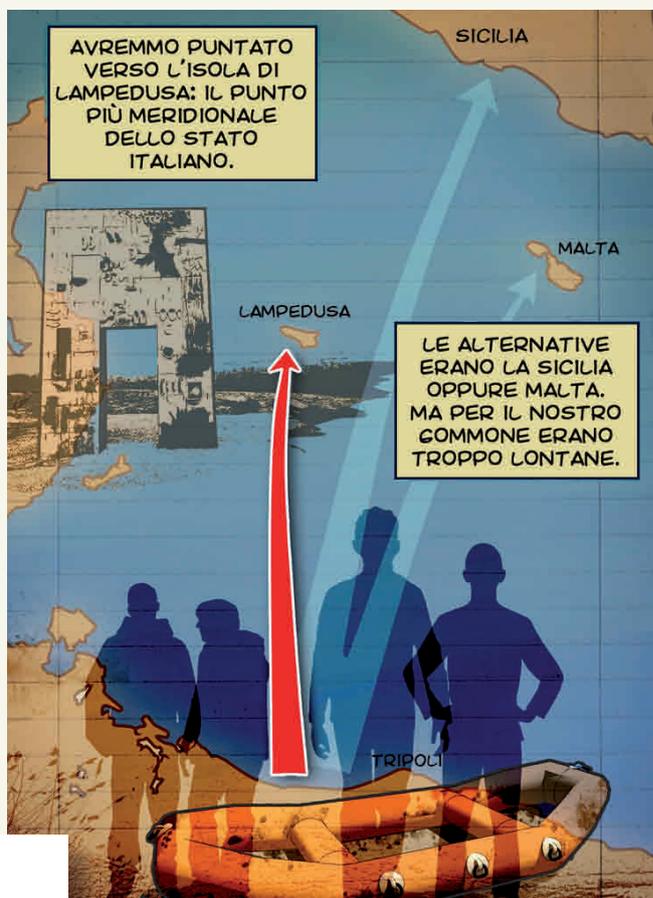


¹ Rapporto MEDU “FUGGIRE O MORIRE - Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa”

² Ibidem

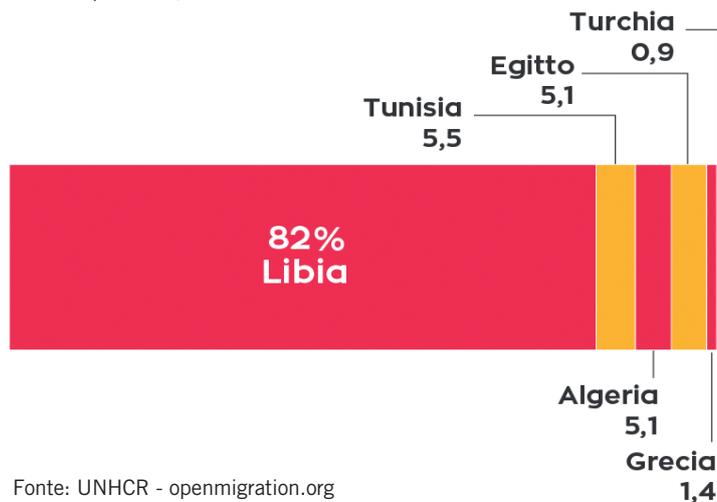
L'ultimo tratto del viaggio è lo stesso per entrambe le rotte e prevede l'attraversamento del Mediterraneo dalle coste libiche all'Italia, in condizioni drammatiche a bordo di imbarcazioni gestite dai trafficanti.

“Eravamo 120 in una barca che poteva ospitare massimo 50 persone. Per 3 giorni non ho potuto sedermi né dormire. Poi, il 24 agosto, la barca ha iniziato ad affondare. Le persone hanno iniziato ad agitarsi e a buttarsi in mare, anche se non sapevano nuotare. Altri prendevano le taniche di benzina e le buttavano in mare, usandole per restare a galla. Ma la benzina è acida, così molti di noi si sono ustionati. Ho visto 12 persone morire in mare, incluso un mio amico. Avevamo fatto il viaggio insieme dal Mali e lui è morto davanti ai miei occhi”³.



Origine delle imbarcazioni in arrivo in Italia nel 2016

Paesi di partenza delle imbarcazioni di migranti e rifugiati giunti in Italia
Gennaio-aprile 2016, %



Fonte: UNHCR - openmigration.org



**“NON SONO PERICOLOSO,
SONO IN PERICOLO”**

(Un rifugiato)

**LO
SAPEVI
CHE...**

- Secondo gli ultimi dati raccolti dall'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OIM) nel 2015 sono stati 5.400 i morti e i dispersi nel Mediterraneo, il numero più alto da sempre.
- L'OIM stima che dal 2000 oltre 40mila migranti siano morti nei mari di tutto il mondo (tanti quanti ne contiene lo stadio Bentegodi di Verona...)
- I migranti e i rifugiati sbarcati in Italia nel 2016 provengono soprattutto da Nigeria (15%), Gambia (10%), Somalia (9%), Eritrea, Guinea e Costa d'Avorio (8%).

³ Ibidem

La spinta all'emigrazione da questi paesi deriva da diversi fattori di instabilità politica, sociale, economica. Di fatto la distinzione tra rifugiati e migranti economici è una semplificazione. I motivi che spingono le persone a fuggire sono diversi e spesso correlati: guerre, instabilità politica e militare, regimi oppressivi, violenze, povertà estrema. Il diritto di ogni persona a chiedere protezione internazionale prescinde dalla nazionalità e dal paese di origine. A contare sono le cause della fuga, le persecuzioni subite o minacciate, la vulnerabilità e i bisogni di assistenza e cure mediche.

Ad esempio, l'Eritrea (20% degli arrivi totali del 2015) è dominata da più di vent'anni dalla dittatura del presidente Isaias Afewerki; tra le cause della fuga, oltre alla mancanza di libertà civili e politiche, c'è la prospettiva del servizio

FACCIAMO CHIAREZZA

militare obbligatorio per uomini e donne dai 17 anni di età e di durata potenzialmente illimitata.

In Somalia (14% del totale degli sbarchi 2015), dopo oltre 25 anni di conflitto civile, la minaccia maggiore è rappresentata dai miliziani di al-Shebaab, autori, negli ultimi mesi, di sanguinosi attacchi terroristici nella capitale.

Le incursioni di Boko Haram, invece, sono le principali responsabili della emigrazione dalla Nigeria, un paese in cui il solo 2015 ha fatto registrare quasi 11mila morti violente.



1. La maggioranza degli italiani è convinta che malattie come ebola, tubercolosi e scabbia potrebbero diffondersi nel nostro paese insieme agli immigrati. Scopri come stanno realmente le cose.
2. La maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati vengano soprattutto in Europa. Scopri come stanno effettivamente le cose.
3. La maggior parte degli italiani ritiene che gli immigrati non scappano dalle guerre o dalla povertà, dato che hanno pure lo smartphone. Scopri come stanno effettivamente le cose.

1. I migranti non rappresentano un rischio per la salute pubblica. Secondo la direttrice dell'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Zsuzsanna Jakab, la percentuale di migranti "che arrivano in stato di salute compromesso è compresa tra il 2 e il 5% e si tratta di patologie dell'apparato cardiocircolatorio, mentale o legate allo stato di gravidanza, ma per lo più sono ferite dovute a incidenti".

2. Degli oltre 65 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, l'86% è rimasto nelle aree più povere del mondo - il 39% in Medio Oriente e nord Africa, il 29% in Africa, il 14% in Asia e Pacifico, il 12% nelle Americhe. Solo il 6% arriva in Europa.

3. Per chi fugge ed è costretto a intraprendere un lungo e pericoloso viaggio, i cellulari sono beni di prima necessità: sono il mezzo più economico per stare in contatto con i propri familiari; permettono di capire dove ci si trova, attraverso la geolocalizzazione; servono a condividere informazioni fondamentali su rotte, mappe, pericoli alle frontiere, blocchi.

PER RIFLETTERE

“Le migrazioni sono inseparabili dalla modernità. Infatti una caratteristica della modernità è la produzione di persone superflue, individui tagliati fuori dal processo produttivo che perdono la propria fonte di sussistenza. Il progresso economico consiste nel produrre la stessa quantità di cose che producevamo ieri con una minore quantità di lavoro e a un costo più basso. Chi rimane tagliato fuori diventa una persona superflua. E alle persone superflue non resta che andarsene, cercando un altrove dove ricostruirsi una vita”⁴.



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI

LE DOMANDE DEGLI IMMIGRATI AGLI ITALIANI

1. Pensate sia facile sfidare la morte su un gommone per cercare una vita migliore?
2. Perché mi dite di tornare a casa mia? Io abito qui vicino, a via Roma...
3. Perché quando incontrate un bimbo nero dite “che carino!” e quando cresce e diventa adulto lo volete buttare fuori?

OGGI PARLIAMO DI **CLANDESTINI**, CIOÈ DI COLORO CHE ENTRANO IN UN PAESE STRANIERO ILLEGALMENTE SENZA DOCUMENTI E PASSAPORTO.

ABBIAMO CHIESTO AGLI ITALIANI COSA PENSANO DI QUESTO FENOMENO. ECCO ALCUNE RISPOSTE:

IO CREDO CHE GLI UOMINI SONO TUTTI UGUALI ED OGNUNO DEVE POTER SCEGLIERE LIBERAMENTE DOVE VIVERE!



E CREDO ANCHE A BABBO NATALE!

HO VISTO L'INTERVISTA AD UN TIPO CHE HA ATTRAVERSATO L'EUROPA SUPERANDO PROVE DIFFICILISSIME ED OSTACOLI INSORMONTABILI ...

POI HO SCOPERTO CHE ERA UN CLANDESTINO ...

... PENSAVO CHE FOSSE TORNATI I GIOCHI SENZA FRONTIERE!



HO SENTITO RACCONTI DI VIAGGI ALLUCINANTI ... SOTTO UN CAMION, IN GOMMONE, DENTRO UNA VALIGIA ...

IL PROBLEMA È CHE ORMAI I TURISTI NON SI AFFIDANO PIÙ ALLE AGENZIE DI VIAGGIO!



⁴ Cit. Zygmunt Baumann



L'APPROFONDIMENTO

LA CARTA DI LAMPEDUSA

La Carta di Lampedusa è il risultato di un processo costituente e di costruzione di un diritto dal basso che si è articolato attraverso l'incontro di molteplici realtà e persone che si sono ritrovate a Lampedusa dal 31 gennaio al 2 febbraio 2014, dopo la morte di più di 600 donne, uomini e bambini nei naufragi del 3 e dell'11 ottobre 2013, ultimi episodi di un Mediterraneo trasformatosi in cimitero marino (...). La Carta di Lampedusa si fonda sul riconoscimento che tutte e tutti in quanto esseri umani abitiamo la terra come spazio condiviso e che tale appartenenza comune debba essere rispettata. Le differenze devono essere considerate una ricchezza e una fonte di nuove possibilità e mai strumentalizzate per costruire delle barriere.

LIBERTA' DI MOVIMENTO

La Carta di Lampedusa afferma la libertà di movimento di tutte e tutti. (...) Non può essere accettata nessuna divisione tra gli esseri umani tesa a stabilire, di volta in volta, chi, a seconda del suo luogo di nascita e/o della sua cittadinanza, della sua condizione economica, giuridica e sociale, nonché delle necessità dei territori di arrivo, sia libero di spostarsi in base ai propri desideri e bisogni, chi possa farlo soltanto in base a un'autorizzazione, e chi, infine, per poter compiere quello stesso percorso debba accettare di subire pratiche di discriminazione, di sfruttamento e violenza anche sessuali, di disumanizzazione e mercificazione, di confinamento della propria libertà personale e di rischiare di perdere la propria vita.

LIBERTA' DI SCELTA

(...) La Carta di Lampedusa, slegando il concetto di spazio da ogni logica di proprietà e privatizzazione, inclusa quella propria della tradizione degli stati nazionali, afferma la libertà di ogni essere umano di scegliere il luogo in cui abitare e la conseguente libertà di opporsi e battersi per rimuovere gli ostacoli che a essa si frappongono. Tale libertà si riferisce anche ai/alle minorenni adolescenti che vanno considerati/e in quanto persone consapevoli, pur nella necessità di garantire per essi/e ogni forma di tutela legata alla loro minore età.



LIBERTA' DI RESTARE

(...) La Carta di Lampedusa afferma la libertà di restare come libertà di abitare qualsiasi luogo, diverso da quello di nascita e/o di cittadinanza, anche una volta che le persone abbiano lasciato il proprio paese e di costruire in tale luogo il proprio progetto di vita. (...)

Afferma inoltre che la libertà di restare e di costruire il proprio progetto di vita nel luogo in cui si è scelto di abitare implica l'assenza di ogni sfruttamento e accesso alla salute, alla casa, al lavoro e all'istruzione, alla comunicazione e all'informazione, anche e soprattutto giuridica, senza nessuna discriminazione, così come la rimozione di ogni ostacolo, in ogni ambito dell'esistenza, che possa impedire l'esercizio di tale libertà.

**COSA
POSSIAMO
FARE**

Dobbiamo dare continuità a quella sequenza che è salvare la vita, accogliere e integrare. È un problema di integrazione, cioè di uguaglianza tra diversi. Questa unità nella diversità si realizza nel riconoscimento dell'altro, nel dialogo, nella comprensione e nella responsabilità. Papa Francesco alle Nazioni Unite ha parlato di dignità: "Tutti devono poter disporre della base minima materiale e spirituale per rendere effettiva la propria dignità. Un minimo assoluto che ha tre nomi: casa, lavoro, terra".



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI